

IL BEL GIORNO DI SAN LORENZO

di fr. LUCIANO **LOTTI**

Era il 10 agosto 1910. Nella cappella dei canonici del Duomo di Benevento, mons. Paolo Schinosi ordinava sacerdote un giovane frate cappuccino, piuttosto malaticcio, proveniente dalla vicina Pietrelcina. Erano presenti alcuni familiari, tra cui la madre; il papà e il fratello più grande non poterono assistere alla cerimonia, perché emigrati in America.

Pur nell'apparente modestia, la cerimonia fu altamente significativa per colui che tutti avrebbero chiamato Padre Pio al punto che, dopo due anni, ricordava ancora con fervore e devozione quel meraviglioso momento: «Ma, padre mio, mentre io scrivo dove vola il mio pensiero! Al bel giorno della mia ordinazione. Domani, festa di san Lorenzo, è pure il giorno della mia festa. Ho già incominciato a provare di nuovo il gaudio di quel giorno

sacro per me. Fin da stamattina ho incominciato a gustare il paradiso... E che sarà quando lo gusteremo eternamente!? Vado paragonando la pace del cuore, che sentii in quel giorno, con la pace del cuore che incomincio a provare fin dalla vigilia, e non ci trovo nulla di diverso. Il giorno di san Lorenzo fu il giorno in cui trovai il mio cuore più acceso di amore per Gesù. Quanto fui felice, quanto godei quel giorno!!» (*Epist. I*, pp. 297-298).

È molto evidente come Padre Pio

fosse un sacerdote felice di esserlo, come ben evidente è anche il motivo di questa sua gioia così intensa: per lui l'ordinazione sacerdotale era soprattutto un evento spirituale in cui ha vissuto una relazione del tutto singolare con Dio. Senz'altro le limitazioni fisiche dovute alla sua malattia e l'esperienza dei primi due anni di sacerdozio, trascorsi per lo più a Pietrelcina, hanno influito positivamente su questa comunione interiore e - possiamo supporre - han no per lo meno ridimensiona-



to le prospettive di un impegno apostolico diretto, che invece un tempo doveva essere al centro dei suoi sogni, se fin da studente chiese ai superiori di partire missionario.

A Venafro, nel mese di novembre del 1911, una delle tante mattine in cui era costretto a letto senza forze, Padre Pio sentì tutto il peso di questo sacerdozio vissuto senza la possibilità alcuna di impegno pastorale e senza nemmeno poter celebrare i sacramenti. Così, durante un'esasi, se ne lamentò con Gesù: «Ma

chi sono io?... Sono sacerdote, ma inutile, non dico più Messa, non con esso...» (PADRE AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, 2003, p. 32). In queste condizioni, emarginato a Pietrelcina, sofferente al punto di non poter esercitare nemmeno al minimo il suo sacerdozio, si potrebbe pensare che in Padre Pio si sia sviluppata una fuga nello spirituale, quasi un'acettare passivamente una situazione dolorosa, non cercata, non voluta, di fronte alla quale non si può fare altro che rassegnarsi. In realtà le cose non stanno così. Questo momento di grandi difficoltà fisiche, sembra abbia costituito una sorta di noviziato alla vita apostolica. Cominciò, infatti, per Padre Pio, un lungo periodo

av volto di mistero, in cui anche se esteriormente sembrava vivere in modo minimale il proprio sacerdozio, interiormente si sentiva chiamato ad una sempre più intensa identificazione con Cristo crocifisso. Nella corrispondenza di questi anni, però, si cominciava a comprendere - dopo lo scoraggiamento di Venafro - che la maturazione spirituale di questo giovane cappuccino non era fine a se stessa. Attraverso la direzione spirituale, Padre Pio prese contatto con un aspetto fondamentale dell'opera del sacerdote, la sua missione di avvicinare le anime a Dio, che si concretizzò in quell'apostolato della confessione, che costituì la parte fondamentale della sua vita.



*Padre Pio
ha suscitato,
con l'esempio
della sua vita,
tantissime vocazioni
alla vita religiosa
e sacerdotale.*

Benedetto XVI e l'Anno Sacerdotale

Si è appena concluso l'Anno Sacerdotale indetto dal Papa. È stato un anno sofferto per il nostro Pontefice e tutt'ora sembra che nuove nubi si addensino all'orizzonte. A mio avviso il Santo Padre ha vissuto que-

st'anno sulla sua pelle, tracciandoci così il volto vero della spiritualità sacerdotale. Nella cultura corrente, quasi sovraccaricati dai modelli che fanno rumore, siamo tentati a dare importanza agli aspetti funzionali del sacerdote. Il Papa, nelle sue omelie e soprattutto con il suo esempio, ci sta dando il vero profilo di

quello che dev'essere il ministro ordinato, un uomo di fede e di preghiera, che antepone a qualsiasi impegno pastorale il donarsi in pienezza a Dio e ai fratelli.

Padre Pio, a sua volta, lungi dall'essere un semplice operaio del sacro, ha letteralmente cambiato la vita di molte persone che si sono confes-



ASSUNTA DI TOMMASO

inviò a Padre Pio un'immaginetta di Gesù buon Pastore alla quale egli si ispirò per il suo ministero.



*PADRE PIO HA CAMBIATO LA VITA
DI MOLTE PERSONE.*

sate da lui, donando quello spirito di Dio di cui si era arricchito negli anni. Sin dai primi mesi del suo sacerdozio, vedeva che l'isolamento di Pietrelcina e il silenzio dei primi anni a San Giovanni Rotondo acquistavano un valore straordinario: «Ma tu qui mi ascondesti agli occhi di tutti - scrisse un giorno rivolgendosi a Dio - ma una missione grandissima avevi fin d'allora affidata al tuo figliolo: missione che a te e a me solo è nota» (*Epist. III*, p. 1009). Ma ci sono almeno altri due volti dell'Anno Sacerdotale appena tra-

scorso che vengono richiamati da Benedetto XVI nella sua omelia dell'11 giugno scorso e che sono già appartenuti in pieno a Padre Pio. «Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino - ha affermato il Pontefice - e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste - anzi, che Dio è in attesa del nostro "sì". Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente

far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci». È possibile richiamare, alla luce di queste parole, proprio la gioia provata da Padre Pio a due anni dalla sua ordinazione sacerdotale, quella gioia che a sua volta è stata frutto di tantissime vocazioni. Oggi è ancora difficile fare i conti e soprattutto, forse, è inutile stare a contare queste cose, ma penso che se si possa-



**PADRE PIO
HA SOFFERTO**
negli anni della
segregazione
(1931-1933),
soprattutto
perché tante
anime non
hanno potuto
riconciliarsi
con Dio.
(Nella foto:
la segregazione
rappresentata
da padre Rupnik
nella rampa
della chiesa
di San Pio
da Pietrelcina).

no attribuire dei *record* ad un santo, a Padre Pio bisognerebbe assegnare quello di aver suscitato tantissime vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

C'è infine un terzo aspetto, tanto do broso, richiamato dal Papa al ter mine di quest'anno. «Era da aspettarsi che al "nemico" questo nuovo brillante del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuo-

ri dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti - soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a vantaggio dell'uomo viene volto nel suo contrario».

Devo dire che scoprire tanta debolezza nella Chiesa, non mi ha scandalizzato. Purtroppo, guardando me stesso, so in partenza che - cia-

scuno per il suo carico di peccati - portiamo in noi la debolezza della nostra umanità. Senz'altro, però, que ste situazioni che sono emerse con tanta violenza e anche con tanta acrimonia, mi hanno fatto soffrire al pensiero dei drammi provati da tanti ragazzi e ragazze e, soprattutto, mi hanno irritato profondamente: tanta malvagità ha spesso al bntanato le coscienze da Dio e messo in forse il lavoro onesto, pulito e sofferto di tanti santi pastori.

Sacerdoti nel segno di un Dio pastore

A questa Chiesa, santa e sofferente per le proprie miserie, il Papa ripropone l'icona di Cristo pastore delle anime, come emerge dal *Salmo 22,1*: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla», e invita tutti noi sacerdoti ad agire con Lui e in suo nome. Non posso fare a meno di ricordare, in questo momento, le belle parole che Padre Pio scrisse a una sua figlia spirituale, Assunta Di Tommaso, quando lei gli chiese di diventare suo direttore spirituale inviandogli una letterina a cui unì una immaginetta di Gesù buon pastore: «La immaginetta inviata mi riesce di sommo gradimento; non potevi farmi migliore regalo. La terrò sempre davanti all'occhio della mia mente e spero, col divino aiuto, meglio imprimermi nell'animo ciò che quella vuole significarmi. Dio buono! Gesù che si carica sugli omeri la pecorella smarrita ch'egli, a grandi stenti, ha rinvenuta. Anche a me Gesù mi ha fatta rinvenire in te un'altra pecorella che era quasi errabonda fuori dell'ovile di lui. Anche a me fece sentire forte la sua voce a che io la prendessi questa mia pecorella sulle mie spalle e ne avessi cura, per poterla un giorno presentare nell'eterno convivio. Glielo promisi nel secreto del cuor mio e confido di mantenermi fedele in questa santa promessa» (*Epist. III*, p. 396).

Padre Pio, cresciuto sulle orme del Divino Pastore, si sente chiamato a condividerne le responsabilità. È molto suggestiva l'immagine della pecorella presa sulle spalle per poterla «presentare nell'eterno convivio». Potrebbe essere questa la consegna che Padre Pio fa a noi sacerdoti a conclusione di questo anno: sentirci tutti coinvolti nel guidare il gregge di Dio verso l'eterno convivio. ■



Molto opportunamente il Papa richiama una lotta infernale scatenatasi contro la Chiesa proprio in quest'Anno Sacerdotale. Una lotta che, per la sua crudezza, richiama quella che il demonio ha instaurato contro Padre Pio, evidenziando, allora come oggi, proprio le debolezze e le cattiverie presenti in alcuni - grazie a Dio pochi - uomini di Chiesa. E, anche allora, la grande sofferenza di Padre Pio - soprattutto quando gli hanno impedito di confessare - è stata causata dal fatto che tanta cattiveria allontanava le anime da una loro possibile riconciliazione con Dio.